

Don Giulio Lucchino

ANTONIO LUCCHINO

**MEMORIE DELLA CITTA' DI
SAN SEVERO E SUOI AVVENIMENTI
PER QUANTO SI RILEVA NEGLI
ANNI PRIMA DEL 1629**



Introduzione,
trascrizione e note a cura di
N. Michele Campanozzi

Miranda Editore

Don Giulio Lucchino, nell'anno 1608, in qualità di " Conservator Registri " presso la Curia Vescovile della Diocesi di San Severo istituita ventotto anni prima con i resti delle antiche Diocesi di Dragonara e di Civitate, visitò Torremaggiore.

Ed in questa sua visita don Giulio Lucchino descrisse con la dovuta minuzia tutte le Chiese esistenti allora sia all'interno che all'esterno dell'abitato quali : le due Parrocchie di San Nicola e di Santa Maria, la prima antica e la seconda costruita da pochi anni, la Chiesa di San Giacomo Maggiore con l'annesso Ospedale, la Chiesa

di Sant'Antonio Abate assai devota ai fedeli. Fuori le mura vi è la Chiesa di San Sabino Vescovo Patrono e Protettore della Città.



Le due fotografie riproducono i resti ancora visibili della Chiesa di Sant'Antonio Abate fotografati nel 1940 dal Cavaliere Pino Patta:

foto sopra : parte dell'interno ;

foto sotto : parte dell'omonimo vicolo in cui era ubicata.

Trasformata alcuni anni fa in civile abitazione ne resta soltanto il portale cinquecentesco simile per fattura e dimensione a quelli della Chiesa di San Giacomo, del " palazzo del principe " o " Donatelli-Santoro " in via Cavour e del palazzo Gonzaga a San Paolo di Civitate.



Vi è la Chiesetta di Santa Maria del Rito greco servita da un Eremita.

Vi è il Convento dei Padri Cappuccini a un miglio distante dalla Terra sulla cima di un monticello che guarda a Oriente e vi è il Monastero dei Frati Carmelitani verso Ponente.



Nella foto sopra : quello che resta dell'ex Convento dei Padri Cappuccini : il Pozzo sulla collina de La Reinella e, foto sotto :

la costruzione che si vede accanto al pino a due tronchi ospitava l'antico Convento dei Frati Carmelitani.



Ma don Giulio Lucchino non si limita durante la sua visita a Torremaggiore nello anno 1608 alla descrizione delle singole Chiese corredandone le campane ed i giorni della festività del Santo ad esse affidato, descrive anche la Fontana costruita nel 1582, l'anno in cui il Papa pro-tempore " rubo quindici giorni alla povera gente " passando dal quattro al quindici ottobre riformando il Calendario Giuliano.

Egli legge su una lapide della Fontana "

" O lassi revocate gradum, nam numine Sangri

Vobis, et musis sola novata fluo. A.D. 1582 "

Non vide la Chiesa della Madonna della Fontana distante trentadue metri dalla fontana semplicemente perchè questa Chiesa venne edificata nell'anno 1810 mentre la lapide infissa attualmente nel suo muro esterno riporta :

" O lassi revocate gradusna lumine magni. Vobis et musis sola novata fluo.

A.D.CCCCCLXXXII. Universitatii sumptu "

(E' una iscrizione funeraria che tradotta dal latino in italiano tramanda :

" O stanchi, fermate i vostri passi e ricordate il mio antico splendore. Per voi e per le Muse, rinnovata e fluendo da sola, continuo a vivere nel vostro ricordo.

A spese della Università "

Quello che poi don Giulio Lucchino descrive a proposito del castello dei de Sangro feudatari lo riporto inserendovi integralmente quanto si legge nel libro regalato dal Professore Nicola Michele Campanozzi

case basse, che vi sono in assai più numero dell'altre. Tiene il Castello abitazione del Duca verso Settentrione, con suoi fossi attorno murati, e quadrati, ed ogni angolo ha la sua torre rotonda, nel cui mezzo è un'altra torre quadra, con suoi merli di sopra, da cui preso ha la terra il nome. Non è molto grande, e della sua antichità non ne trovo scrittura, ma a mio giudizio è piuttosto moderna, e se bene vi era il Monasterio de' Cisterciensi, su cui stava fondata la Rettoria era fuori della terra, e questo credo, che desse occasione di edificarsi la Terra vicino. Però io me ne rimetto a chi forse ha più contezza. La sua aria è di mediocre bontà per partecipare assai più del sottile.

però si rimette a chi ha " più contezza " ed a questo punto lascio la descrizione fatta da don Giulio e continuo con quella di suo Fratello don Antonio che ventidue anni dopo descrisse i danni del terremoto del trenta luglio 1627.

ANTONIO LUCCHINO

DEL TERREMOTO CHE
ADDI' 30 LUGLIO 1627
RUINO' LA CITTA' DI
SANSEVERO E TERRE
CONVICINE.

(Cronaca inedita del 1630)

" Don Antonio Lucchino è nato a Montecalvo Irpino. Trasferitosi a San Severo con la famiglia e, divenuto Sacerdote, è stato Partecipante nella Parrocchia di S. Giovanni Battista e Protonotario Apostolico. Nel Bullarium della Curia Vescovile di San Severo figura e si firma " Conservator "egistri " (delle S. Ordinazioni nel periodo che va dal 24 maggio 1615 al 25 agosto 1627 ".

Così riporta il Professore Nicola Michele Campanozzi nel retrocopertina del libro.

Don Antonio Lucchino, quindi, rivestiva un incarico pubblico il giorno che il terremoto del trenta luglio 1627 " distrusse San Severo e Terre convicine " per cui, da testimone oculare e servendosi della descrizione di Torremaggiore fatta da suo fratello don Giulio nel 1608 descrive gli effetti dell'evento calamitoso che distrusse gran parte della nostra Cittadina e la sua descrizione viene integralmente riportata nel collage che segue :

- CAPITOLO II - TORREMAGGIORE

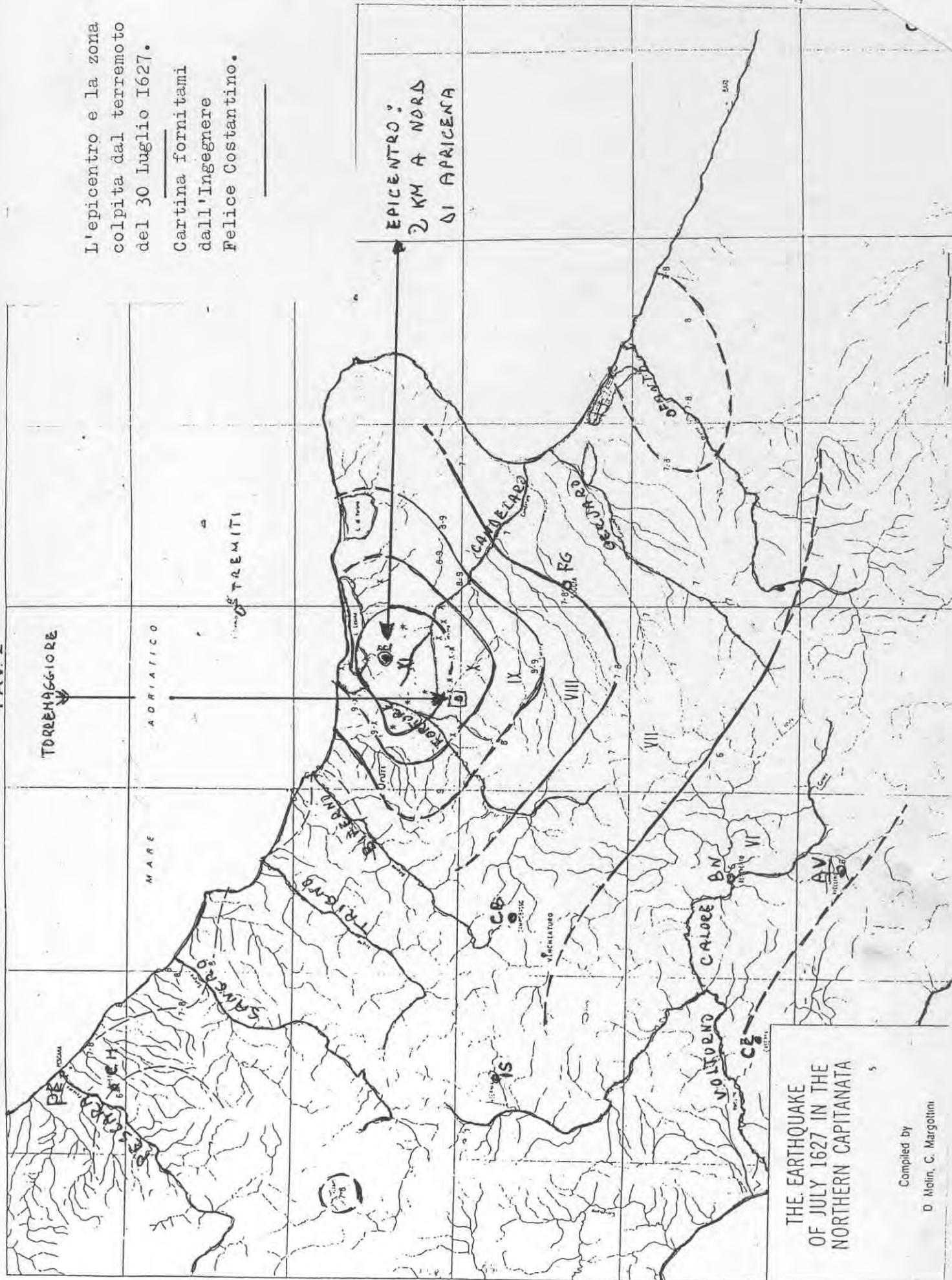
Cadde di Torremaggiore tutta quella parte che conteneva la Terra vecchia quasi da' fondamenti, e della Terra più moderna poche case furono che restarono all'impiedi, e poche con poca ruina. Cadde la Chiesa di S. Nicolò Madrice da' fondamenti insieme al campanile e le campane tutte guaste. Di quella di Santa Maria in Parocchia cadde solamente il tetto; il campanile, se bene non finito, non si mosse, nè vi rimase Chiesa dentro, e fuori che non fusse stata in poco, o in assai toccata da così gran ruina. Meno dell'altre patirono il Monastero di Santa Maria del Carmine fuori la Terra, e quello de' Padri Cappuccini. Ruinò gran parte del Castello, abitazione del Duca, e la maggior torre quadra ch'era al mezzo di essa di dove prese il nome la Terra si spaccò per mezzo del capo sino quasi al piede, e rovinò tutta la metà verso Settentrione. Fu atterrato anco un Palazzotto assai comodo dell'istesso Duca situato alla punta della Terra verso Oriente ed anche tre altre buone case a guisa di Palaggi, uno di Giovanni Troiano Salsano vicino alla Chiesa di Santa Maria, e l'altro ivi ancora del dottor Matteo Rafone, e l'altro del dottor Matteo Sapia attaccato alle mura verso Ponente.

In questa Terra erano uomini, donne e fangiulli, Cittadini trecento in circa ne morirono, senza il numero de' forastieri, che non si potè sapere se ne salvarono molti aiutati, e dissotterrati dalli salvati, che sarebbero morti, se non si ministrava loro la pietà cristiana da quelli. Quivi per diligenza, che io facessi, non potei venire in cognizione, che vi succedesse alcun accidente, degno della penna, però mi persuado, che non vi mancarono, ma non furono notate in quella, dove ogn'uno attendeva per salvarsi la vita.

Tralascio la descrizione delle Chiese crollate e delle campane guaste nonchè quella dei palazzi crollati e dei cittadini morti e mi soffermo sulla descrizione che sia don Giulio e sia don Antonio fanno della " maggior Torre " che ha dato il nome alla Terra ". Don Giulio ha visto il castello dall'esterno e dal suo punto di vista ha scambiato la Torre di Montfort con la " Turre Maioris " a suo giudizio piuttosto moderna non trovandone scrittura della sua antichità.

L'epicentro e la zona colpita dal terremoto del 30 Luglio 1627.

Cartina fornita dall'Ingegnere Felice Costantino.



THE EARTHQUAKE
OF JULY 1627 IN THE
NORTHERN CAPITANATA

Compiled by

D. Molin, C. Margottini

Don Giulio dice che il castello,abitazione del Duca,è circondato da fossi ed ad ogni angolo una torre rotonda ma per quanto riguarda la torre centrale lui si affida " a chi ha più contezza di me ".

Don Antonio,invece,sostiene che la Torre che ha dato il nome alla Terra " si spacco per mezzo del capo sino quasi al piede e rovino tutta la metà verso Settentrione ".

I punti cardinali sono arcinoti. Crollando verso Settentrione la torre quadra centrale sarebbe crollata su quella che ora viene definita " la sala del trono " mentre gli effetti disastrosi di questo crollo si sono verificati nella parte opposta a causa del crollo della Turris Maioris che crollando verso Settentrione rovino sul lato Sud del castello per cui,per la ricucitura di questa parte rovinata si è resa necessaria la costruzione della cosiddetta " torre quadra laterale " che esternamente ha le fattezze di una torre ma che in realtà,se la si osserva dall'interno,è soltanto una costruzione di contenimento.

Poichè questa vicenda si svolge nei primi tre decenni del secolo decimosette bisogna riferirsi a quei tempi per vedere quali erano le funzioni feudali dei feudatari di allora.

Il compito di curare l'andamento del " Distretto di Torremaggiore " comprensivo dei feudi di Dragonara,di Casalyecchio,di Fiorentino,di Torremaggiore,di Santa Giusta e di San Severo toccava al " Principe " che aveva il suo Palazzo identificabile in quella costruzione che attualmente ospita il ricovero per anziani nella attuale via Cavour o " Palazzo Donatelli-Santoro " già esistente nell'anno 1593 all'epoca in cui venne tracciato il limite territoriale tra la Parrocchia di San Nicola e quella di Santa Maria mentre al suo erede,il Duca " spettava il compito di curare l'andamento del solo feudo di Torremaggiore.

Le cronache dell'epoca riportano che sia il Principe che il Duca se ne andavano a guerreggiare al servizio dei reali spagnoli e risiedevano poco nelle loro rispettive abitazioni.

Il castello vero e proprio aveva una funzione pubblica dove il feudatario o il suo " Capitano di Giustizia " svolgevano la funzione pubblica riscuotendo le tasse,amministrando la " piccola giustizia " e sorvegliando i liberi cittadini della Università mentre per curare i loro vasti possedimenti burgensatici costituiti da innumerevoli masserie si servivano di personale adatto che alloggiava nelle case costruite oltre il lato Sud del castello.

Mentre il castello vero e proprio ospitava una guarnigione militare pronto a difenderlo in caso di attacco alle case del lato Sud che si estendevano fino alla ex via Palilla,ora via Coghran,in via Santa'Antonio Abate e di fronte alla Villa Comunale,esisteva un vasto giardino.

La Turri Maioris,quindi,era edificata tra il lato Sud del castello ed il lato Nord delle case con il giardino.

Era una Torre Acquedottiera la cui funzione era quella di far chiarificare le acque provenienti da Pagliaravecchia per poi dirottarne quelle chiarificate nell'acquedotto vero e proprio fino alle Cisterne e quelle torbide nel dirupo retrostante il canale dell'"Inferriata ".

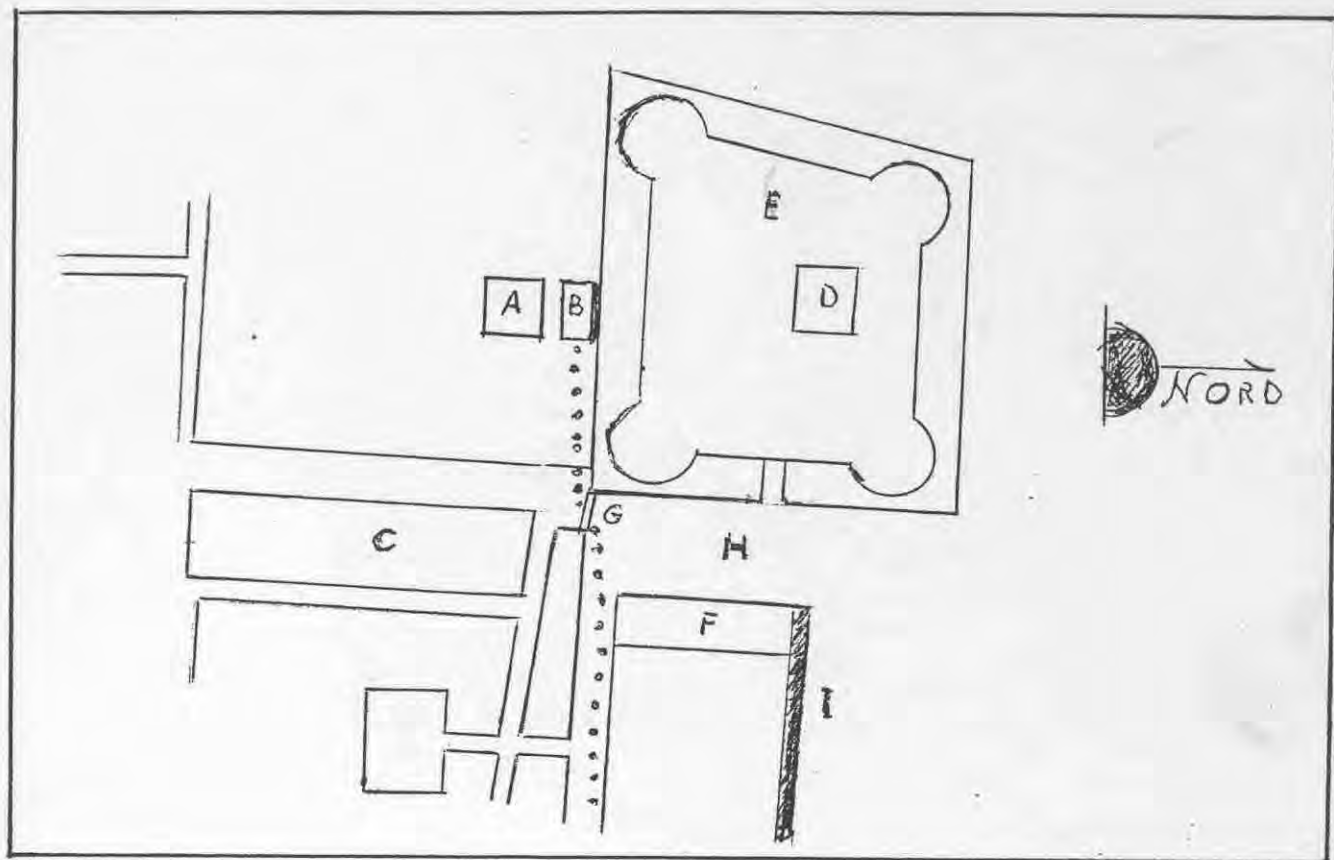
A causa del terremoto crollo verso Nord e spacco la parte Sud del castello.

Con i suoi resti,una parte è servita per la base della torre quadra laterale,una altra parte per la costruzione delle tre arcate di fronte all'ingresso del castello a fianco della " taverna del Principe " e la parte più consistente ad erigere il Campanile di San Nicola.

E questa è la " contezza " per soddisfare don Giulio Lucchino.

costruita più a Nord, dove terminava il lato Settentrionale della cinta muraria.

In questa piantina topografica si cerca di rendere l'idea di com'era la zona a sud ed a Est del castello poco prima del terremoto del trenta luglio 1627.



- A) La Turris Maioris.
- B) La sorgente e il tratto iniziale dell'Acquedotto Teanense.
- C) Il Palazzo del Visconte di Montfort.
- D) La Torre feudale del Visconte di Monfort, poi, Rettoria dei frati Cistercensi.
- E) Il castello dei de Sangro.
- F) La " taverna " del principe.
- G) La porta Settentrionale crollata a causa del terremoto.
- H) Il largo del castello. $\frac{I}{I}$ I) Un tratto della cinta muraria.

Ma di Torremaggiore, come riporta don Antonio Lucchino nella sua cronaca, non cadde soltanto la " maggiore torre quadra che ha dato alla Terra il nome, parte del castello abitazione del Duca e la primitiva Porta verso Settentrione.

Caddero, egli dice, in tutto o in parte alcune chiese ed alcuni palazzi tra cui uno del Duca situato verso Oriente della Terra (16) e cadde " tutta quella parte che conteneva la Terra vecchia quasi da' fondamenti, e della Terra più moderna poche case furono che restarono all'impiedi, e poche con poca ruina ".

Crollò la parte della Bucceria rivolta a Sud e crollò anche il deposito-locanda della Mena delle Pecore che poi venne ricostruito circa 150 anni dopo.

Stando a quanto riporta il Giustiniani sulla tassazione focatica i 102 " fuochi " tassati nell'anno 1532 rappresentavano le case della " Terra Vecchia " delimitate da Sant'Antonio Abate, l'Inferriata, la Bucceria ed il castello; il progressivo aumento del numero dei fuochi di altre 239 unità nel 1595 indica il numero delle case

La torre quadra esterna
edificata per tamponare
lo squarcio provocato
nel muro dal crollo
della "TURRIS MAIORIS"
a causa del terremoto
del 30 luglio 1627.

Risulta evidente l'im-
piego di materiale
raccogliticcio.

